

Il programma più coerente del nuovo populismo

MARIO DEAGLIO

I sondaggi indicano che Marine Le Pen, candidata del Front National alle prossime elezioni presidenziali francesi, risulterà in testa al primo turno ma sarà sconfitta al secondo.

CONTINUA A PAGINA 23

IL PROGRAMMA PIÙ COERENTE DEL NUOVO POPULISMO

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Poco più di un anno fa, negli Stati Uniti si diceva con uguale sicurezza che Donald Trump sarebbe riuscito a conseguire la «nomination» repubblicana ma sarebbe poi stato sconfitto alla prova decisiva.

Questa è la prima ragione per esaminare con molta attenzione i «144 impegni» che Le Pen ha dichiarato ieri di volersi assumere con gli elettori francesi. La seconda ragione è che, a tutt'oggi, si tratta del documento più completo e coerente del nuovo populismo, ben diverso dalle contraddizioni di Trump che, di fatto, vuole favorire le esportazioni americane senza che gli altri Paesi favoriscano i propri prodotti.

Il documento di ieri ha subito «limature» rispetto a precedenti versioni parziali. Non propone più il ritorno della pena di morte ma l'ergastolo «perpetuo», ossia senza possibilità di «sconti»; invece di un aumento di 200 euro al mese dei salari più bassi, indica più vagamente un «aumento del potere d'acquisto»; invece di «uscita dall'euro» si parla di «reintroduzione di una moneta nazionale».

L'abbinamento della moneta

nazionale con l'introduzione di un'imposta del 3 per cento sulle importazioni, dovrebbe finanziare la reindustrializzazione della Francia come ha dichiarato il deputato europeo Bernard Monod, portavoce economico del Front National; il tutto nel quadro di un «patriottismo economico» che favorirebbe sia l'assunzione di lavoratori francesi da parte delle imprese sia l'aumento dei salari più bassi.

Tutto ciò mostra che i «144 impegni» non sono una serie di slogan e rivendicazioni, bensì l'abbozzo di un programma coerente; un programma che potrebbe anche funzionare nel breve periodo ma a un alto costo economico. In estrema sintesi, dietro al muro dei dazi doganali e delle altre misure nazionaliste, i francesi nel loro insieme avrebbero maggiori occasioni di lavoro - anzi, dovrebbero, in definitiva, lavorare di più - e minori occasioni di acquisti convenienti.

Con importazioni più care, infatti, tutti i beni collegati alla globalizzazione, dall'abbigliamento all'elettronica, sarebbero più cari a causa dei dazi doganali (probabilmente destinati ad aumentare nel tempo). L'aumento del potere d'acquisto funzionerebbe solo in una

prima fase e sarebbe successivamente seguito da una sua diminuzione. Votando per il Front National, i francesi si accontenterebbero di un uovo oggi rinunciando a una gallina domani.

Non basta, però, demonizzare Le Pen come non è bastato demonizzare Trump, né ci si può illudere che la globalizzazione risolva tutti i problemi. Precisamente perché non si tratta soltanto di slogan, i «144 impegni» di Le Pen obbligano partiti democratici - in Francia, ma anche in Italia - a scendere sul piano dei fatti e delle politiche concrete.

Sono necessari programmi e politiche che correggano la tendenza dell'attuale economia globale, di fatto priva di regole, ad accentuare le disparità dei redditi, probabilmente introducendo un sistema di controlli - necessariamente internazionali - sul mercato mondiale dei capitali e non lasciando al Front National, e ai suoi alleati dell'estrema destra europea, il monopolio delle politiche redistributive. A livello di Unione Europea, chi è contrario a Le Pen deve riconoscere che l'Europa dei funzionari e dei regolamenti ha fatto il suo tempo. In nessun Paese europeo si vinceranno le prossime elezioni senza nuovi programmi e nuove visioni.